

il Quotidiano del Sud

P'ALTRA VOCE dell'Italia

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 06 94415419 Fax 06 94415435
email altravoce@quotidianodelsud.it

Domenica 5 gennaio 2025

*in abbinata all'edizione locale de il Quotidiano del Sud € 0,75

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

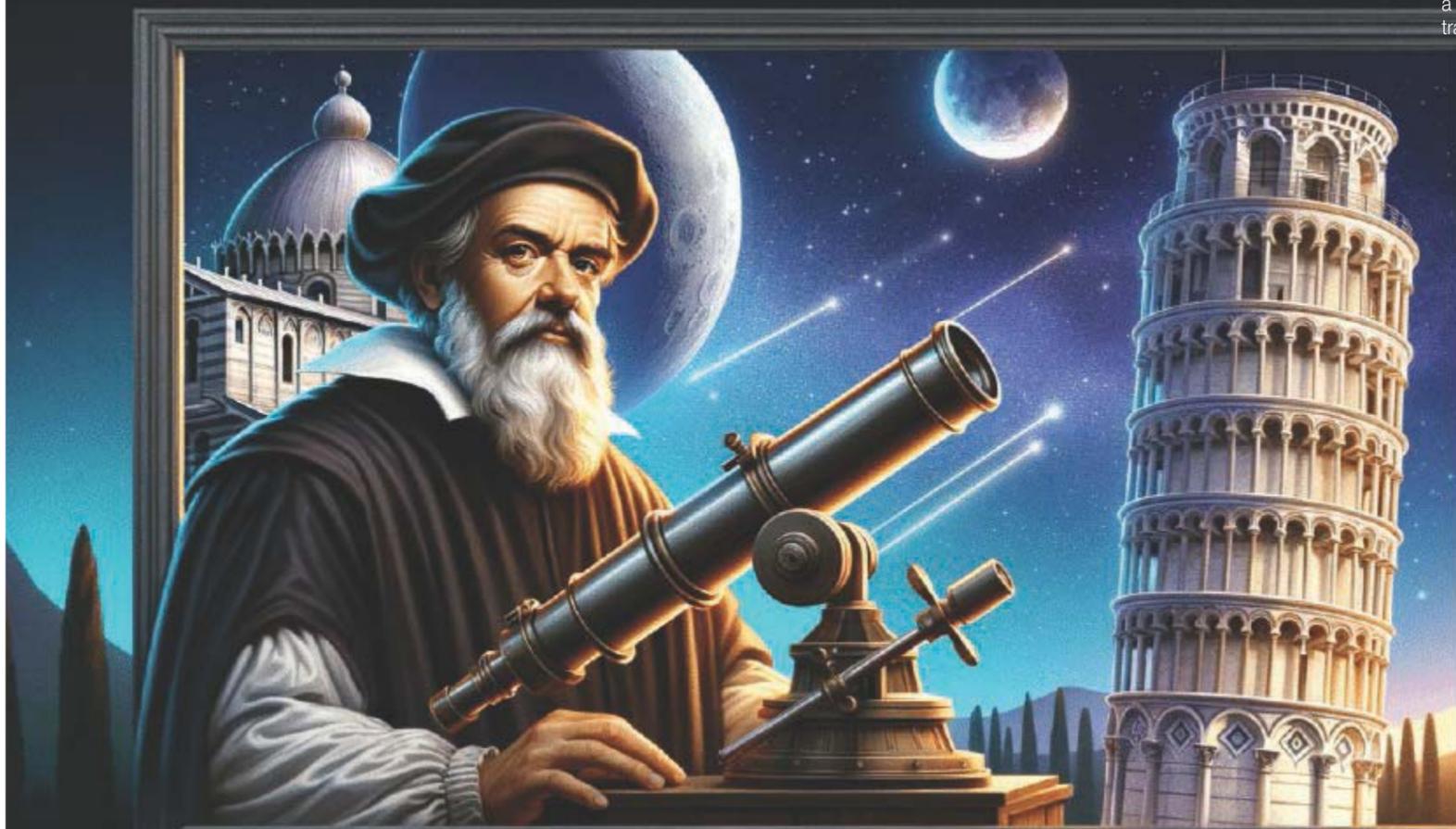
ANNO 25 - N. 05 - € 2,00 - € 1,50

Vecchio Amaro
del Capo

RISERVA

100th
ANNIVERSARY

Illustrazione dedicata
a Galileo Galilei
tratta da sciencecue.it



a cura di Roberto Marino e di Edvige Vitaliano

Mimi



Per caso ma non a chiunque

di Cleto Corposanto

La storia insegna di moltissime scoperte scientifiche avvenute per caso. No, non si tratta di una cosa che contrasta con il grande rigore della scienza. Per caso non vuol dire, insomma, che può capitare a chiunque, perché alla base dev'esserci, comunque, una enorme preparazione oltre alla capacità di "vedere" le cose. Perché noi tendiamo a non vedere le cose che non conosciamo, magari le guardiamo anche, ma vederle è altro discorso. La capacità di osservazione è centrale nella comprensione delle cose, la conoscenza del tema è la base, ma spesso per essere i primi a vedere una cosa nuova, insomma a fare una scoperta importante, ci vuole anche un pizzico di testardaggine e, perché no, anche un filino di estro. Un mix complesso da realizzare, insomma.

Uno degli esempi che spiegano meglio questa particolare situazione è certamente quello legato alla vicenda del dott. Ignazio Filippo Semmelweiss, il debellatore dell'infezione puerperale - che falciava all'epoca migliaia e migliaia di vite - grazie a una scoperta enorme, eppure semplicissima: osservò che le puerpere

venivano visitate dai medici che avevano appena sezionato cadaveri e non pensavano neanche lontanamente a lavarsi le mani.

Imponendo la disinfezione, Semmelweiss si rivelò l'unico medico in grado di vedere la correlazione, più che evidente, fra la vita e la morte.

Fu anche a lungo osteggiato dai colleghi per questo, come viene evidenziato anche dalle opere a lui dedicate, dal film di successo ungherese Semmelweiss, del regista Lajos Koltai, alle splendide pagine dedicate da Céline, che prima di diventare un famoso scrittore, quando si chiamava ancora Louis-Ferdinand Destouches, aveva dedicato proprio a questa vicenda la tesi di laurea in medicina.

Questa storia risalente alla Vienna del diciannovesimo secolo, quindi, rafforza l'idea che la scienza non segua assolutamente un percorso sempre perfettamente lineare. Anzi.

Ma ci insegna anche che testardaggine e convinzione dei propri mezzi, alla lunga, sono le armi migliori per battere la sciattezza di tantissimi ambienti lavorativi. Inclusi quelli che, malgrado tutto, dovrebbero esserne esenti.

IN ANTICIPO SULLA STORIA

I grandi incompresi riabilitati dall'ardua sentenza dei posteri

di Jessica Mazzuca alle pagine VIII e IX

IL LIBRO

Rosmini e il bello dell'Arte

di Vittorio Sgarbi
a pagina X

CONTROSTORIE

Vecchiaia tra genio e celebrità

di Stefania De Bonis
alle pagine XII e XIII

FILOSOFI/PAREYSON

L'esistenzialismo spiegato agli italiani

di Ottavio Di Grazia
a pagina VII

Aeroitalia
ROMA
da LAMEZIA
→ VOLI QUOTIDIANI →
IN COMODE FASCE ORARIE
Scopri i nostri voli su
aeroitalia.com
f @ X in



Scaffali di Raffaele Messina

Genovese, per la Befana una filastrocca per tutti

Le filastrocche per la Befana di Lucia Genovese hanno il pregio di sapersi rivolgere a tutti. I bambini, ascoltandole dalla voce calda dei propri genitori, ne apprezzeranno il ritmo cantilenante scandito dalle rime; impareranno presto a riconoscere il ritornello che marca la chiusura di ciascuna di esse; gioiranno a ricreare nella propria mente le immagini tradizionali e pur sempre vivide della vecchina che viaggia a cavallo della scopa magica.

Agli adulti, che, stando accanto ai propri figli, non disdegneranno di riscoprirsi un po' bambini, queste filastrocche sapranno strappare anche un sorriso, ora divertito ora amaro e sarcastico, per i riferimenti che vi sono alla vita reale, ai nostri tempi disillusi e assillati da pandemia, guerre, malgoverno, inquinamento e crisi climatica: «Torni curva tutti gli anni, / non portarci più malanni. / Dal tuo sacco tira fuori/ salute, allegria,



amori. / Vieni presto a casa mia, / ti aspetto con cortesia. / Porta doni a chi è al gelo, / regala loro un pezzo di cielo. / Trascina giù tutte le stelle, / perché le vie brillino belle. / Negli ospedali toglì il dolore / e a ogni malato conforta il cuore» (Ti aspetto a casa mia). Tuttavia, c'è gioia, fiducia, ottimismo e forza d'animo nei versi di Lucia Genovese. Pur denunciando i guasti di una società sazia e sprecona, in cui «Tutti hanno, ora, proprio troppo / ma la Felicità manca purtroppo», ella non dispera che in futuro possano trionfare il rispetto tra «bianchi e neri», tutti animati da «sentimenti veri». Non una prospettiva tanto generica quanto utopica, ma concreta indicazione della via da percorrere, fatta di cultura, istruzione e civiltà del libro: «libri e libri in quantità, / si deve riscoprire la loro necessità» (L'ulivo della pace sulla credenza). Insomma, *Verrò anche da te. Filastrocche per la Befana* (Apeiron edizioni) è un volumetto prezioso in cui ciascuno saprà ritrovare il cantuccio tiepido dei versi nei quali più rispecchiarsi e ritrovarsi uomo dal cuore bambino.

I ROMANZI DI GAMBINO UN AFFRESCO DEL SUD DAVANTI AGLI SCONVOLGIMENTI DELLA VITA

Il mondo con gli occhi dei vinti

Le parole non dette e le vicende di riscatto mancato quando la storia cambia

di TONINO CERAVOLO

Della medesima generazione di Saverio Strati, Sharo Gambino (Vazzano, 1925 – Lamezia Terme, 2008), di cui ricorre il 7 gennaio il centenario della nascita, condivideva con i più anziani Fortunato Seminara e Mario La Cava il tenace legame con la terra calabrese. Un legame che non si faceva soltanto motivo ispiratore di opere e racconti, come nel “toscano” Strati, ma costituiva un vincolo fisico, un consustanziale attaccamento a luoghi e persone, tanto da fare della Calabria, nello stesso tempo, il baricentro costante di una poliedrica attività giornalistica e letteraria e il “teatro” della propria vita.

Pure l'opzione per una letteratura “realista”, attenta alle concrete esistenze degli uomini e delle donne, avvicina Gambino ai Seminara e ai La Cava se, per esempio, il suo maggior romanzo, *Sole nero a Malifà*, uscito in edizione originale da Pellegrini nel 1965 con una cupa copertina di Nik Spatari, è una cruda cronaca della vicenda della famiglia Sambarvara e, insieme, di un paese in cui la parabola esistenziale del protagonista Gesuino (*nomen omen*, si potrebbe aggiungere) incarna una condizione che trascende la dimensione soggettiva del personaggio e traduce una situazione storica che non si esaurisce in un ambito puramente individuale.

Gesuino rappresenta, insomma, un microcosmo che riflette un macrocosmo. E di questo macrocosmo Gambino mette in scena, per il tramite del suo personaggio, la violenza dei rapporti familiari e sociali, la brutalità dello sfruttamento, il sacrificio dei corpi, il calvario della nuda vita, nella quotidiana lotta per la terra e con la terra e nell'adesione a una religiosità nella quale le pratiche devozionali di matrice cattolica si accompagnano alle credenze radicate nella concezione del mondo dei ceti subalterni ai quali Gesuino appartiene.

È una sorta di “visione dei vinti” quella che in questo modo si esprime, una “visione” senza voce, a cui lo scrittore presta le parole necessarie per salvarla dall'oblio e dalla *damnatio memoriae*. Non a caso tale opzione per il realismo e tale prossimità alle vicende dei ceti subalterni trovano in Gambino anche la seconda strada del “romanzo storico” su cui incanalarsi, nel recupero di alcuni decisivi snodi della storia del meridione italiano, letti senza indulgenze verso nostalgie neoborboniche e senza atteggiamenti di esaltazione retorica di un passato troppe volte da altri presentato come ricoperto di presunte glorie. E due passaggi ineludibili di questa storia – il decennio napoleonico agli inizi del XIX secolo e gli



Sharo Gambino (primo a sinistra) a Cassari nel 1959 (per gentile concessione di Fernando Raffaele) e lo scrittore in primo piano



Nei suoi scritti anche tutto il campionario che la mitologia fascista esibisce: la truffaldina pochezza a contatto con la vita di miserie, stenti, lotta per la sopravvivenza della povera gente

anni a cavallo tra regno borbonico e nuovo Stato unitario – sono quelli che Gambino racconta nelle pagine di *Vizzarro* (Frama Sud, 1979 e adesso Rubbettino, 2012) e di *In nome del resciaivo* (Qualecultura – Jaca Book, 1995).

Innanzitutto storia personale di due uomini, il brigante Francesco Moscato nel caso del *Vizzarro* e il sacerdote don Domenico Rachiele nel *Re sciaivo*, ma storia di due uomini costretti a fare i conti con il vorticoso svolgersi del proprio tempo, presi dal turbinoso sviluppo di eventi che li travolgono e al rispetto dei quali si ritrovano irrimediabilmente sconfitti.

Non c'è riscatto e non c'è redenzione al termine della ribellione anti-francese, realizzata attraverso il brigantaggio, che ha fatto seguito all'occupazione bonapartista della Calabria nel 1806 di cui si legge nel *Vizzarro*, così come non c'è riscatto e redenzione nella vicenda del sacerdote fedele al Borbone, che riteneva un usurpatore il nuovo re piemontese e un abuso violento l'unificazione nazionale. Anche qui, ancora qui, una “visione dei vinti”, a cui Gambino offre parole, intrecci narrativi, contesti dentro cui manifestarsi e venire alla luce, certamente prendendo molto in prestito da ciò che è accaduto (episodi, fatti, personaggi), ma ogni cosa filtrando dalla propria prospettiva, con una scelta morale di campo che dà voce al racconto dei perdenti e che, senza voler offrire motivazioni pseudostoriche per superficiali revisionismi,

su tutto diffonde l'umana *pietas* di chi racconta. Perché il punto, uno dei punti nodali per comprendere, tentandone un sintetico bilancio, il percorso intellettuale di Sharo Gambino a oltre un quindicennio dalla morte e a cento anni dalla nascita, sta nella circostanza che ciò che egli insegue è l'altra versione dei fatti, quella poco detta o sottaciuta, posta nel cono d'ombra, da ricercare anche quando tutto sembra chiaro ed evidente.

L'intelligenza mobile di Gambino non poteva certo saziarsi delle verità conclamate, dei dogmi indiscussi, delle presentazioni di comodo di una realtà che, al contrario, egli tendeva a denudare, a sottoporre al vigile esercizio della ragione, a indagare nelle sue pieghe più nascoste, per scioglierne il garbuglio e rivelarne il volto solitamente velato.

Il suo razionalismo, al quale non erano estranee affascinate letture di Voltaire, si nutrivano di un sottofondo illuministico, di un robusto atteggiamento di sospetto, di uno sguardo incredulo sul mondo e sulle sue cose, che lo allontanavano da qualsiasi posizione fideistica, da ogni “creder per vero” ciò che non era stato passato al setaccio stretto della razionalità, come si vede senza equivoci in due testi, all'apparenza minori, dedicati uno alla storia dell'assassinio del vescovo Bugliari a San Demetrio Corone e l'altro a smentire la versione, tutta “tersezze” e “fiori”, che Dumas aveva voluto dare dell'in-

tervento del generale Antonio Manhès nella repressione delle insorgenze brigantesche in Calabria.

Ciò che davvero conta è per Gambino dipanare il filo rosso dell'altra storia, quel filo che unisce briganti e banditi, umiliati e offesi, esclusi e sconfitti, tutta l'umanità minore apparentata dalla sua comune storia di miseria e dolore, così da far riaffiorare in superficie mondi troppo spesso lasciati colpevolmente sommersi.

E di questa ricerca dell'altra versione dei fatti molte sono le testi-

monianze anche in territori diversi dall'invenzione romanzesca: saggi sulla mafia (*La mafia in Calabria* uscito nel 1971 per Parallelo 38 e “Premio Sila” nel 1976 costituì quasi un battistrada), interventi di critica letteraria (il “mistero” della produzione poetica di Anna Edvige Pittarelli ricostruito in dissenso con il nune Benedetto Croce), cronache di rivolte fallite (si pensi a *In fitte schiere. La repubblica di Caulonia*, Frama Sud, 1981). Quasi esemplare, in tal senso, è *Fischia il sasso*, un affresco sul fascismo visto dalla periferia dell'impero, a cui ha arriso una non episodica attenzione editoriale: pubblicato in prima edizione dalle Edizioni Internazionali nel 1974, il libro ha avuto una ristampa nel 1989 per Qualecultura-Jaca Book e l'editore Rubbettino ha annunciato per il 2025 la terza edizione con la prestigiosa prefazione di Goffredo Fofi.

Testimonianza personale, ritratto di un paese meridionale negli anni che vanno dal 1929 al 1936, cronaca di avvenimenti anche drammatici condotta con piglio ironico e impennate ferocemente satiriche, *Fischia il sasso* è, insieme, l'autobiografia di una fanciullezza fascista e la biografia di un regime osservato dietro le quinte. I miti ben noti della romanità e dell'impero, le ruote del destino, le maschie gioventù e le “battaglie” (“battaglia autarchica, battaglia demografica, battaglia del grano”, annota Gambino), tutto il campionario della mitologia fascista esibisce la propria truffaldina pochezza a contatto con la vita di miserie, stenti, lotta per la sopravvivenza della povera gente.

E Gambino ha il grande merito di corroderlo con l'acido intelligente dell'ironia, spogliandone senza appello la retorica e le impalcature celebrative.